

Festa doppia a Reggio E. Il 25 aprile per il 50° delle Latterie cooperative riunite

REGGIO EMILIA — Il 25 aprile sarà festa doppia alle Latterie cooperative riunite di Reggio Emilia. Non è solo il giorno della Liberazione, ma anche il 50° anniversario della nascita di questa azienda. Il 25 aprile 1934, giusto mezzo secolo fa, un gruppo di agricoltori dava vita alle Latterie cooperative riunite che sono oggi una delle principali aziende italiane produttrici di latte e dei suoi derivati, soprattutto burro e parmigiano-reggiano. Cinquant'anni or sono eravamo in pieno fascismo e può apparire singolare che proprio in quel periodo potesse nascere una cooperativa destinata ad avere un enorme successo negli anni futuri. L'iniziativa venne da un gruppo di caseifici sociali per collocare il loro prodotto, innanzitutto il burro e quindi il formaggio, sul mercato nazionale. «Erano anni — dice oggi l'attuale presidente Franco Frignani — in cui si avvertivano ancora pesantemente nel nostro paese le conseguenze della crisi economica del 1929 e la costituzione delle Latterie cooperative riunite fu un tentativo per fare uscire da questa crisi il settore lattiero-caseario del reggiano».

L'avvento del fascismo aveva duramente colpito il movimento cooperativo particolarmente esteso nella terra di Camillo Prampolini. Erano state

completamente distrutte le cooperative più legate al movimento operaio, incendiate le cooperative di consumo, chiuse o completamente snaturate le cooperative nel settore di produzione e lavoro. Le cooperative legate alla trasformazione dei prodotti agricoli, seppure sotto tutela e rigido controllo da parte del regime, ebbero la possibilità di continuare la loro attività.

Vita democratica pressoché nulla, ma possibilità di gestire l'impresa a livello cooperativo esisteva. Il fascismo, in pratica, prendeva atto della necessità oggettiva di una forma di associazione per trasformare e collocare sul mercato i prodotti agricoli e quindi consentiva la vita di questo settore della cooperazione.

«Nonostante quegli anni bui — aggiunge Franco Frignani — la matrice politica di questa iniziativa si ricollega direttamente nelle campagne reggiane ad una tradizione pre-fascista che non era certo scomparsa, e questo consentì il riemergere di uno spirito associativo, spinto da particolari necessità obiettive».

Le Latterie cooperative riunite si andarono via via allargando fino all'inizio della guerra. Come tante altre aziende italiane anche le Latterie riunite furono sottoposte a distruzioni e a saccheggi, ma immediatamente dopo la fine

del conflitto fu il latte trasportato coi carri delle Riunite a garantire alla cittadinanza la sopravvivenza.

La Liberazione vide naturalmente l'esplosione della cooperazione nella provincia di Reggio Emilia ed inizia qui il vero sviluppo delle Latterie cooperative riunite.

Oggi le Latterie riunite sono un'azienda di altissimo livello nel settore lattiero-caseario. Nel 1983 ha toccato i 200 miliardi di fatturato, ha 400 dipendenti e produce oltre 1.600.000 quintali di prodotti. Fanno capo alle Latterie riunite 190 cooperative associate che a loro volta organizzano circa 10.000 produttori.

«Le Latterie cooperative riunite — dice con legittimo orgoglio il presidente Frignani — sono presenti oggi sul mercato di tutta Italia e hanno anche consistenti rapporti con l'estero, anche se è difficile esportare in un campo nel quale siamo soprattutto importatori. Siamo la prima azienda in Italia per la vendita del burro (il famoso Burro Giglio); al secondo posto per la panna e siamo ben collocati nel commercializzazione del parmigiano-reggiano. La nostra linea di fondo è la specializzazione e per questo siamo andati decisamente in direzione della qualità: il latte per noi deve essere di ottima qualità per venire lavorato e questa è

la condizione indispensabile per avere un prodotto di ottima qualità. Produzione di qualità e servizi adeguati, perché noi riteniamo che qualità e servizi siano l'aspetto fondamentale per poter penetrare sempre di più sul mercato.

Gli obiettivi che ci proponiamo adesso per quanto riguarda il mercato sono quelli dell'estensione in Italia e all'estero con una serie di prodotti che abbia un sempre maggiore valore aggiunto. Puntiamo per questo ad un lancio generalizzato del prodotto yogurt e a questo proposito abbiamo costruito un nuovo reparto; noi riteniamo che anche il nostro yogurt si imporrà perché la sua qualità, come avviene per il latte, il formaggio e il burro che noi vendiamo, è eccellente. La ricorrenza del 50° delle Latterie cooperative riunite porterà quindi al lancio di questo prodotto su vasta scala. Intendiamo sviluppare molto di più il settore del formaggio parmigiano reggiano confezionato sotto vuoto anziché in forme, per favorire il consumatore. Per sostenere questa nostra volontà di espansione abbiamo fatto investimenti che nel triennio '82-84 ammontano a 15 miliardi, dei quali almeno due terzi con risorse aziendali.

Si apre quindi per le Latterie cooperative riunite un periodo di ulteriore espansione che coincide appunto coi festeggiamenti del primo cinquantennio di vita. Saranno festeggiamenti che inizieranno in aprile e dureranno sino alla fine dell'anno e che vedranno protagonisti fondamentalmente i produttori reggiani che costituiscono l'ossatura di questa azienda la cui vita, difficoltà, successi e sviluppo segnano positivamente anche la vita democratica del nostro Paese.

Olio d'oliva: non basta l'attenzione della CEE

«Il recente accordo tra i ministri della Comunità Europea non ha colto le richieste dei produttori olivicoli e non li aiuta a superare le difficoltà». Parla Francesco Mongelli, presidente del CIOS, il Consorzio Italiano Oleifici sociali, un'azienda che sta acquistando giorno dopo giorno spazi sempre più ampi nel mercato oleario soprattutto con l'olio extravergine di oliva (produce cinque olii tipici regionali).

«L'accordo CEE — continua Mongelli — prevede aumenti dei prezzi del 6% che entreranno in vigore con la nuova campagna olivicola-olearia, cioè dal prossimo novembre. Si tratta dunque di un adeguamento dei prezzi e non di una svalutazione della lira verde. Ci sarà anche un lieve aumento dell'integrazione ai produttori ma è sempre troppo poco. L'accordo dunque è il meno peggio di quello che si poteva ottenere e serve soltanto a non far definitivamente affogare questo settore».

E le condizioni per un eventuale sviluppo quali sono? «Intanto una maggiore attenzione ai grassi vegetali che sono penalizzati rispetto ad altri grassi prodotti nel territorio della CEE. Poi dobbiamo riuscire ad esportare di più e per farlo occorre tutta una

A colloquio con il presidente del CIOS Francesco Mongelli. L'obiettivo è di raggiungere i 150 soci entro il 1986. Investimenti per oltre 5 miliardi. Non sono sufficienti le ultime misure prese dalla Comunità. Gli ambiziosi progetti di un consorzio che punta soprattutto sugli oli extravergini tipici

campagna di sensibilizzazione soprattutto nei Paesi extraeuropei utilizzando medici, scienziati, sanitari che spieghino alla gente che cosa significa alimentarsi con gli oli d'oliva».

Quali sono i mercati migliori? «Gli Stati Uniti, certamente. E poi, perché no? il Giappone. Potenzialmente sono buoni mercati per l'olio d'oliva tutti i Paesi dove c'è un'economia ricca. L'olio d'oliva è un prodotto che costa, non c'è niente da fare. Ormai i costi alla produzione sono stati ridotti all'osso. L'unica soluzione è aprire nuovi mercati ma bisogna avere anche una politica alla cui base ci devono essere strutture e organismi meglio se cooperative».

Il CIOS è una struttura cooperativa. Sta portando avanti una sua politica? «La politica di sviluppo del CIOS si basa sul piano triennale che abbiamo approvato e sul quale stiamo addirittura bruciando le tappe. Il CIOS si è posto l'obiettivo di raggiungere i 150 soci entro il 1986: sia-

mo già a quota 147 contro i 101 dello scorso anno. Vogliamo potenziare gli stabilimenti di Porcari (Lucca) e di Bitonto (Bari) con un investimento di cinque miliardi e mezzo. Questo grande sforzo aziendale punta ad abbassare, col tempo, i costi di produzione: in tre anni il CIOS li vuole ridurre dal 21 al 16%. Minor costo ma non minor manodopera: prevediamo addirittura un raddoppio del personale».

Un progetto ambizioso... «Ambizioso, certo, ma sulla base di elementi concreti. Nel suo piano il CIOS ha anche l'adesione a due importanti progetti nazionali: quello dei semi oleosini e l'altro, di proporzioni ancora più vaste, del marchio Oliveta, elemento trainante del Consorzio, punta ad un incremento annuo della vendita pari al 30%. Diamo grande importanza alla vendita diretta, che valorizza in maniera moderna un'usanza vecchia di secoli: acquistare l'olio dal frantoio. Sono previsti 15.000 quintali per

il primo anno e fino a 40.000 nel 1985-86. Il CIOS si propone di raggiungere, entro il 1986, una quota di mercato del 14,9% negli oli vergini, per incrementare ancora la sua leadership in questo settore, 130.000 quintali d'olio confezionato e circa 13.000 punti di vendita».

E tutto questo attraverso la cooperazione? «Certo. Sono finiti i tempi in cui i consorzi facevano da ombrello. I produttori confinarono e poi toccava al consorzio vendere dovendosi vedere con i prezzi. Oggi, invece, tutto avviene in maniera più razionale e, tra l'altro, con una nuova redistribuzione del reddito che torna all'agricoltore e, in parte, viene reinvestito».

Un'azienda come il CIOS che punta essenzialmente sulla qualità ha tutto da guadagnare se verrà approvato il disegno di legge sugli olii tipici.

I tre disegni di legge presentati da DC, PCI e PSI sono stati unificati. Sostanzialmente l'attuale

proposta al vaglio della commissione parlamentare riclassifica gli oli d'oliva in tre categorie: «vergine», «d'oliva» e «di sansa e di oliva». Inoltre l'olio fino ad un grado di acidità potrà essere classificato come «extra», quello fino a un grado e mezzo come «soffritto» e quello fino a tre gradi come «fino». Gli oli extravergini d'oliva potranno fregiarsi di un marchio di garanzia e alcune produzioni particolarmente pregiate verranno classificate DOC, cioè di origine controllata garantita come i vini migliori. È naturale che i nostri olii tipici regionali verranno giustamente valorizzati e quindi il CIOS è favorevole a questa nuova legge. Non per niente, noi stiamo puntando tutto sulla qualità davvero eccellente dei nostri produttori. Si cominciano a vedere anche i primi grossi frutti. Nel mercato nazionale, pur essendo gli ultimi arrivati in ordine di tempo, abbiamo già una quota di mercato del 4,2 e siamo l'azienda leader in Italia per gli oli extravergini d'oliva. Inoltre proprio nei giorni scorsi abbiamo firmato un contratto con una grande catena di distribuzione tedesca per una consistente fornitura d'olio».

Sandro Rossi

Tra agricoltore e consumatore non c'è contrasto di interessi

intervista con AFRO ROSSI segretario generale del CENFAC

«L'associazionismo degli agricoltori non è un problema che riguardi esclusivamente una categoria di lavoratori sia pure fondamentale per lo sviluppo della nostra società. Associare i produttori nelle campagne ha un significato di enorme importanza anche per la difesa degli interessi dei consumatori, per poter realizzare l'indispensabile programmazione in agricoltura, e anche per l'estensione della vita democratica nelle campagne».

Chi parla così è Afro Rossi, segretario generale del CENFAC, una sigla che significa Centro nazionale forme associative e cooperative. Afro Rossi appartiene ad una categoria di dirigenti agricoli che purtroppo si sta estinguendo. Emilianese, è stato fino a 30 anni mezzadro, poi è passato a dirigere la Federmezzadri di Reggio, quindi è stato chiamato a responsabilità nazionali nella stessa organizzazione e successivamente è passato alla Confcooperative. Quando alcuni anni or sono è andato a dirige-

re il CENFAC aveva alle spalle l'esperienza e una conoscenza anche diretta del problema agricolo che pochi possono vantare. Per questo quando parla di agricoltura e di associazionismo tra i produttori si esprime con competenza e la passione di chi a questi problemi ha dedicato larga parte della sua esistenza.

Cerchiamo di chiarire meglio questi concetti: che cosa significa l'associazionismo degli agricoltori per i consumatori e più in generale per l'insieme della società?

I prodotti dell'agricoltura oggi arrivano al consumo quasi tutti dopo essere passati attraverso un processo di trasformazione industriale. Vi è quindi necessità oggettiva di una contrattazione fra l'insieme degli agricoltori che fanno una certa produzione (pomodori, ortofruttili, barbabietole, uva, carne o altro) e l'industria di trasformazione. L'agricoltore ha interesse a vendere il suo prodotto a prezzo remunerativo e il consumatore ha interesse a trovare sul

mercato queste merci a prezzo equo. Se la contrattazione collettiva tra agricoltori e industria fissa dei prezzi certi, il consumatore può stabilire se nella fase di passaggio dall'industria al mercato vi è un aumento di prezzo equo o invece, come spesso avviene, l'aumento è del tutto ingiustificato. E questo è possibile stabilirlo solo ricercando punti di incontro fra i produttori agricoli associati e i consumatori organizzati. Se i produttori agricoli non sono organizzati non solo rischiano di non avere una giusta remunerazione della loro produzione, ma è meno facile stabilire se i costi aggiuntivi sono legittimi o ingiustificati.

E per quanto riguarda più in generale gli aspetti economici e democrazia nelle campagne? Diciamo subito che l'agricoltura italiana ha sempre più bisogno di programmazione: cioè sapere che cosa si deve produrre e che cosa richiede il mercato. È una necessità che ci impone anche la nostra appartenenza alla Comunità europea. Quando io ero ragazzo e anche quando facevo il mezzadro, il contadino produceva prevalentemente per l'autoconsumo: si stabiliva quello che serviva per le necessità della famiglia (tanto grano, tanto vino, tanto latte, tanta carne) e quello che restava veniva portato al mercato. Nell'agricoltura moderna la situazione è del tutto capovolta. Il contadino deve sapere che cosa richiede il mercato perché pressoché tutto quello che produce è destinato ad essere venduto. Per questo ha bisogno di programmazione, ma deve partecipare a questa programmazione, deve autogestirla. E questo è un compito che si può assolvere soprattutto attraverso le organizzazioni dei produttori agricoli. Altrettanto si può dire per quanto riguarda la democrazia nelle campagne. L'agricoltore non può essere escluso dalla vita sociale complessiva. Deve essere chiamato a partecipare anche col suo lavoro conoscendo la destinazione di quello che produce. E quando parlo di democrazia intendo parlare anche di un grave problema di degenerazione sociale, come quello della presenza della camorra e della mafia nelle campagne. Non si può combattere la delinquenza organizzata senza la partecipa-

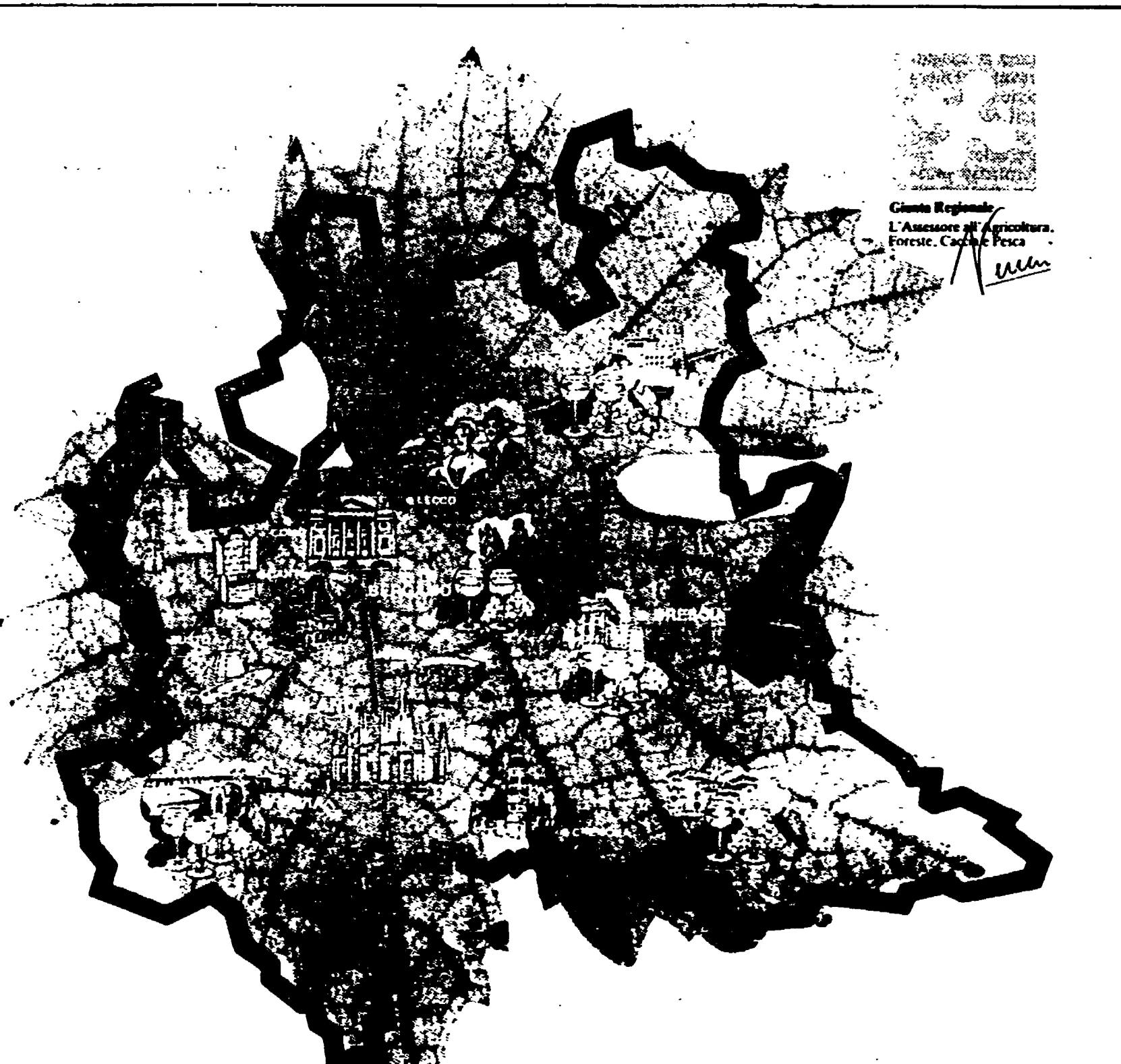
zione degli agricoltori, i quali possono contare e avere un peso in questa indispensabile lotta per la moralizzazione del paese soltanto se sono associati.

A che punto è allora il processo di associazione fra gli agricoltori? L'associazionismo dei produttori agricoli sta entrando in una fase nuova nella quale, se da un lato permangono ancora ritardi e contraddizioni, il quadro complessivo sta sostanzialmente cambiando e si aprono prospettive certe e concrete per l'affermazione di una forte ed estesa rete di associazioni di produttori in agricoltura. Sono già 15 le regioni che hanno approvato leggi di recepimento o di attuazione del regolamento CEE e della legge nazionale sulle associazioni di produttori. Vi è però da registrare un certo divario fra Nord e Sud. Noi ci impegniamo per un rapido superamento di questa associazione tenendo conto che soprattutto il Mezzogiorno ha bisogno di una soluzione robusta e non ingiusta crescita di associazioni in tutti i settori produttivi, anche per combattere le degenerazioni camorristiche e mafiose.

Qual è stato l'atteggiamento del governo e in particolare del ministero dell'Agricoltura verso le associazioni dei produttori?

I governi sono stati largamente inadempienti per quanto riguarda la costituzione dei comitati di settore previsti dalla legge e nello stesso tempo hanno favorito gravi distorsioni nel funzionamento delle associazioni. Presso il ministero dell'Agricoltura è costituito da anni il Comitato per il settore ortofruttilicolo ma è sostanzialmente inoperante.

Quali sono le associazioni di produttori che fanno capo al CENFAC? Siamo presenti in quasi tutti i settori produttivi, con una percentuale di organizzazioni che si avvicina al 30% dei produttori agricoli. Abbiamo il CNB nel settore bieticolo, il CNO per gli olivicoltori, l'UNIAPOA per il settore ortofruttilicolo, l'UNIAFZO per il settore zootecnico, l'UIPROF per i cereali, il CNT per i tabacchi. Una presenza che va continuamente estendendo perché l'avvenire e il rilancio della nostra agricoltura passa necessariamente attraverso il rafforzamento delle associazioni dei produttori, nell'interesse degli agricoltori, ma anche nell'interesse di tutta la società



La Lombardia e i suoi 33 Vini D.O.C.

Vini d.o.c. di Lombardia

Questo marchio rappresenta l'Associazione Consorzio Vini Lombardi e denota una serie di organi controllati, che ha lo scopo di valorizzare il patrimonio enologico di Lombardia. Lombardi la nostra Regione produce vini e spumanti di altissima qualità e di grande prestigio. Ben 33 di essi possono fregiarsi della qualifica "D.O.C.". Certare questi marchi e preferirli a tutti gli altri, è la garanzia di bere i migliori vini e spumanti di casa vostra.

- Boticone (Rosso)
- Capriano del Colle (Rosso)
- Capriano del Colle (Bianco)
- Cellaio (Rosso)
- Colli Maresani Mantovani del Garda (Rosso)
- Colli Maresani Mantovani del Garda (Bianco)
- Francavilla Pinna (Rosso)
- Francavilla Pinna (Bianco)
- Lugana (Rosso)
- Oltrepò Pavese (Rosso)
- Oltrepò Pavese (Bianco)
- Oltrepò Pavese (Rosso)
- Oltrepò Pavese (Bianco)
- Oltrepò Pavese (Rosso)
- Oltrepò Pavese (Bianco)

- Oltrepò Pavese (Rosso)
- Oltrepò Pavese (Bianco)
- Oltrepò Pavese (Rosso)
- Oltrepò Pavese (Bianco)
- Oltrepò Pavese (Rosso)
- Oltrepò Pavese (Bianco)
- Oltrepò Pavese (Rosso)
- Oltrepò Pavese (Bianco)
- Oltrepò Pavese (Rosso)
- Oltrepò Pavese (Bianco)
- Oltrepò Pavese (Rosso)
- Oltrepò Pavese (Bianco)
- Oltrepò Pavese (Rosso)
- Oltrepò Pavese (Bianco)
- Oltrepò Pavese (Rosso)
- Oltrepò Pavese (Bianco)

- Valcellina Superiore (Rosso)
- Valcellina Superiore (Bianco)
- Valcellina Superiore (Rosso)
- Valcellina Superiore (Bianco)
- Valcellina Superiore (Rosso)
- Valcellina Superiore (Bianco)
- Valcellina Superiore (Rosso)
- Valcellina Superiore (Bianco)
- Valcellina Superiore (Rosso)
- Valcellina Superiore (Bianco)
- Valcellina Superiore (Rosso)
- Valcellina Superiore (Bianco)
- Valcellina Superiore (Rosso)
- Valcellina Superiore (Bianco)
- Valcellina Superiore (Rosso)
- Valcellina Superiore (Bianco)



FEDERAGRARIO
Diamo credito alla terra

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO AGRARIO
per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta

CASSE DI RISPARMIO piemontesi e liguri
BANCHE POPOLARI DI NOVARA
E DI INTRA
CASSE RURALI E ARTIGIANE piemontesi